

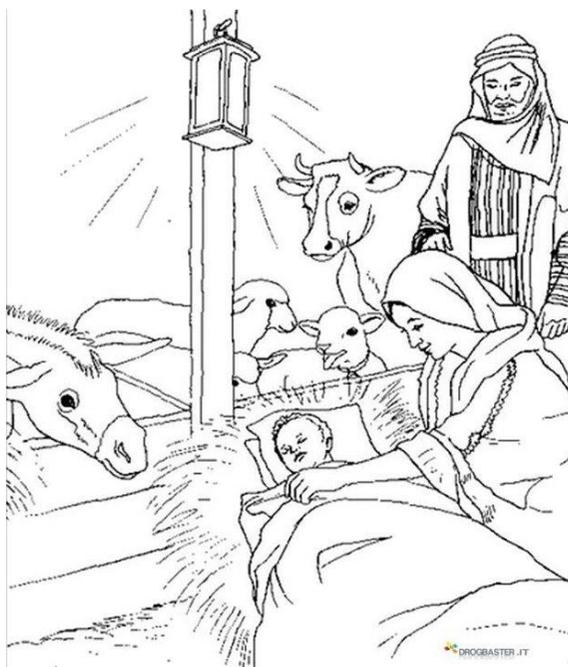
**ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM  
COLLEGAMENTO M.S.P.**



**ANNO XXII N. 4 OTTOBRE – DICEMBRE 2015**

**il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi**



**Nel Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio.  
Lui non si stanca mai di spalancare la porta  
del suo cuore per ripetere che ci ama e  
vuole condividere con noi la sua vita.**

**(Papa Francesco)**

**Auguri di un Santo Natale**

## PARLANDO DI ...

*“O Gesù, Verità Eterna, consolida le mie deboli forze,  
Tu Signore, puoi tutto.  
So che i miei sforzi senza di te sono niente.  
O Gesù, non nasconderti davanti a me,  
poiché io non posso vivere senza di Te.  
Ascolta il grido della mia anima.  
La Tua Misericordia, Signore, non si è esaurita,  
perciò abbi pietà della mia miseria.  
La Tua Misericordia supera l’intelligenza degli Angeli  
e degli uomini messi insieme e,  
sebbene a me sembri che Tu non mi ascolti,  
tuttavia ho posto la fiducia nel mare della Tua Misericordia  
e so che la mia speranza non rimarrà delusa.  
O Gesù, Verità Eterna, nostra Vita, invoco e mendico la Tua  
Misericordia ...”.*

Per caso, o forse perché tutto ha un senso, ho avuto tra le mani il Sussidio pastorale realizzato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione dal titolo *“Dio ricco di Misericordia”* per la celebrazione delle *“24 Ore per il Signore, 13-14 marzo 2015”* (Edizioni San Paolo).

E alla pagina 57 ecco il breve testo tratto dal *Diario* di suor Faustina Kowalska, la santa “grande apostola della misericordia”,

così come la chiama Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia “*Misericordiae vultus*”.  
“Interceda per noi – scrive Papa Francesco – e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell’incrollabile fiducia nel suo amore”.

Ci aiutino le parole-preghiera di santa Faustina a vivere pienamente nella Misericordia di Dio-Padre.

V.C.

## IN QUESTO NUMERO

Il quarto numero di “*Collegamento*” del 2015 arriva alle stampe durante le festività natalizie, con forte ritardo di cui ci scusiamo ancora una volta.

Dopo le consuete rubriche, di introduzione, possiamo soffermarci sul contributo scelto del nostro Fondatore di cui ricordiamo il secondo anno della sua salita al cielo in data 29 ottobre. Andando avanti nello sfogliare il giornale, possiamo leggere i contributi, sempre attesi, dell'Assistente Generale assieme agli articoli fondanti della Presidente e della Responsabile Generale della Formazione. In particolare l'argomento che tratta la Presidente è legato al momento forte che la Chiesa sta vivendo: il Giubileo Straordinario della Misericordia. A tal proposito in apertura troviamo una preghiera di santa Faustina e un articolo di Enzo Bianchi che aiuta a riflettere su questo tema con un approccio originale e profondo, quindi un contributo molto interessante di Patrizia sugli aggiornamenti vissuti nella Comunità di Catania e infine a questa terna di articoli una riflessione su questo periodo natalizio che ci aiuta a meditare sull'accoglienza del mistero dell'incarnazione. Seguono la rubrica dei Collaboratori con il contributo dei Responsabili Generali e di Santina e Salvatore e continuando troviamo, come sempre: Comunità in Collegamento e l'angolo dei libri. Concludiamo con un caro augurio di un Santo Natale e felice anno nuovo.

Buona lettura ...

La Redazione

NB. Errata Corrige: l'articolo di Catherine Jaillier C. (Colombia), Jesús y los enfermos, è stato riportato completamente nel numero precedente per cui a quel numero rimandiamo per la lettura e ci scusiamo per la nota, che introduceva solamente la prima parte dell'articolo.

**ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE  
ARGENTARIUM  
COLLEGAMENTO M. S. P.  
ANNO XXII N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2015**



**SOMMARIO**

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	la Redazione	“	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	7
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	10
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	13
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	17
Beati i misericordiosi perché troveranno Misericordia	E. Bianchi	“	20.
La Chiesa in ascolto della famiglia (alla luce della relazione di Padre Ali vista da una Missionaria	P. D'Urso	“	25
Nazaret: la casa del mistero dell'accoglienza	A. S. Musumeci	“	29
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Dalla coppia Responsabile Generale</i>	S. ed E. Pozza	“	37
<i>La Chiesa in ascolto della famiglia (alla luce della relazione di Padre Ali vista da una coppia</i>	S. e S. Indelicato	“	41
Comunità in .....collegamento		“	48
L'angolo dei libri		“	60

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail [segreteria@secolari.it](mailto:segreteria@secolari.it)

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccìa

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



## AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

### *Momenti forti dello Spirito*

J.X.P.

Mascalucia 1 Dicembre 1979

CARISSIMI,

Siamo già nel periodo di "Avvento" che ci prepara al Natale del Signore.

E' questo un tempo dello Spirito veramente prezioso nell'arco dell'anno liturgico.

Il Signore Gesù ha fatto ingresso in questo mondo, è venuto a far parte della nostra storia, del nostro cammino terreno aprendo così l'era nuova della salvezza e della santificazione dei figli di Dio. Ed è giusto che noi ricordiamo con solennità questo momento focale della storia di tutta l'umanità. Ma il Signore da allora continua a venire sempre; viene anche oggi dentro di noi, "il Regno di Dio è dentro di noi" e perciò dentro la comunità che lo accoglie. Così ci si prepara alla sua venuta per accoglierci definitivamente nel suo Regno di luce infinita.

Se quindi ci mettiamo, in questo periodo particolarmente, in ascolto della sua Parola per tradurla in preghiera più intensa e continua e quindi incarnarla nella vita di ogni giorno, altro non facciamo che continuare noi il Natale di Gesù in noi e nel mondo di oggi.

Ebbene, l'Avvento e il Natale di Gesù di quest'anno ci riveli ancora di più l'infinito amore di Dio per noi che faceva piangere di gioia San Paolo della Croce e lo rendeva sempre più disponibile all'azione della grazia.

Ci metta pure tanta festa nel cuore di ciascuno, ma ci insegni come bisogna rinascere ogni giorno a vita "nuova", non senza l'accettazione delle difficoltà immancabili che ci uniformano al Figlio di Dio che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini [...] fino alla morte di croce; ma per questo Dio l'ha esaltato" (Fil.2,7-9).

Il meraviglioso è che Dio si è unito all'uomo indissolubilmente "e il Verbo si fece carne" e lo ha elevato alla "natura divina"; il meraviglioso è che Dio ha liberato l'uomo dal peccato e da ogni schiavitù; il meraviglioso è che Dio si è voluto incarnare in tutte le cose per ricondurle a sé (cfr. Col.1,20) e orientarle al Padre fino a compiere il disegno di Dio di ricapitolare, cioè fare di tutti gli uomini e le cose create un solo "capitolo" che è lo stesso Cristo, il quale poi tutto rimetterà nelle mani del Padre per essere eternamente di onore e gloria a Lui.

Ma tutto questo mirabile cammino Cristo lo fa con noi e mediante noi. E a questo tutti siamo chiamati.

C'è però una specifica missione per i membri degli Istituti Secolari. E' un cammino concomitante tra "noi persone" e "noi popolo di Dio" insieme a tutte le strutture che regolano la costruzione della "città terrena". Bisogna vincere la "notte" dei sensi e dello spirito con un cammino di fede essenziale e, come si esprimeva San Paolo della Croce, "in nuda fede".

Bisogna vincere la "solitudine" delle creature con una viva fede.

Bisogna vincere questa solitudine anche annunciando ai fratelli ciò che abbiamo visto coi nostri occhi e toccato con le nostre mani, cioè l'esperienza del Verbo della vita.

Bisogna vincere le croci e le rinunzie quotidiane accettando e offrendo serenamente come Lui, la cui vita fu tutta croce e martirio.

Bisogna vincere la presunzione e la gelosia erodiana che, sia pure inconsciamente, ci disturba, per metterci al servizio della nostra

“famiglia” e dei nostri fratelli secondo i propri carismi con semplicità di cuore e godendo dei doni che il Signore dispensa largamente a tutti. Bisogna stare vigilanti e attenti a scrutare in tutti gli eventi, piccoli o grandi, dentro e fuori la nostra famiglia o il nostro ambiente di lavoro, le vie che traccia il Signore per il nostro cammino di santificazione e di apostolato; e domandarci che cosa vuole il Signore in questi momenti. Ma bisogna piuttosto seguire Cristo Gesù che facendosi servo di tutti c’insegna ad imitarlo perché seguiamo le sue orme; e assumendo la nostra umanità e il nostro peccato possiamo meditare la grandezza di essere “figli ed eredi” e vivere in conseguenza; e incarnandosi per rinnovare il mondo ci decidiamo a riflettere meglio e a operare come umanità prolungata di Cristo per continuare la missione di Cristo.

Bisogna seguire Cristo che è venuto a salvare ogni uomo. Sii tu allora l’Angelo che si fa compagno dei poveri e annunzia Cristo; sii tu la Stella che invita, col suo muto linguaggio, e annunzia Cristo agli uomini di buona volontà; sii tu la Voce dei pastori e dei magi che pieni della luce di Lui, ritornano per le vie del mondo annunziando e lodando Dio. Ma c’è il pericolo che le esortazioni di questa lettera restino una forma letteraria vuota?

Piuttosto ognuno concretizzi in azioni di vita e di apostolato quanto viene suggerito e soprattutto si impegni nella preghiera più intima. Tutto si offra al Signore per le mani della Vergine Immacolata perché tutti ci rendiamo meno indegni di avere l’approvazione della Costituzioni che al più presto saranno presentate alla S. Sede per la opportuna approvazione.

Con molti e rinnovati auguri, imploro su tutti e ciascuno ogni benedizione di Gesù Bambino.

P. Generoso C.P.

## DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

*p. Valter Lucco Borlera cp.*

### QUALE PACE PER GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ?

Tra le peripezie del pensiero umano l'immaginario va ben oltre la realtà: questa volta la realtà è andata oltre l'immaginario. Non sto parlando dei fatti sanguinosi di questi ultimi mesi, ma di come in questo tempo un vortice sta avvolgendo il mondo di fatti straordinari di cui tutti, con modalità diversissime, sono protagonisti. Non è la storia politica, economica o religiosa l'attenzione del nostro vedere con gli occhi il vero interesse. Vi è una luce che sta gradualmente aprendo i nostri sguardi attoniti a eventi dove emergono segni della continua presenza di Dio. La pastorale di papa Francesco, il Sinodo sulla famiglia, il nuovo anno liturgico, il giubileo della misericordia, la conclusione dell'anno della vita consacrata, i cento anni dalla nascita di padre Generoso e altri avvenimenti ci stanno raccontando di come la vita dei credenti in Cristo e della Chiesa stessa, siano davanti a un orizzonte insolito. Le tante persecuzioni e scandali hanno emarginato i critici della fede e rafforzato i deboli. Ne è prova il fatto il calare dei fedeli nelle nostre comunità parrocchiali e al contempo sia gradualmente corrisposta la crescita dei credenti per una maggiore coscienza del proprio battesimo. L'attesa qualificata verso la riconciliazione, piuttosto che l'accompagnamento in un cammino spirituale, ne sono la prova.

Se ripensiamo alle variegata opportunità avute dalla vita, ci possiamo accorgere dei molteplici mutamenti di fede, di preghiera e di carità. Anche a risposta di eventi tragici è emersa una coscienza di vita spirituale nelle persone verso una sostanziale qualificazione delle scelte di fede. Mentre ci aspettavamo da alcuni credenti nostri fratelli la condivisione delle nostre fatiche, i cristiani sono stati esemplari nel tenere unite le fila nella testimonianza dell'incontro fatto con Gesù. La preghiera, l'adorazione, la meditazione, il confronto con la Parola e i tanti gesti di carità hanno riempito di immagini positive questo mondo di chiaro-scuro. Anche l'esposizione mondiale universale di Milano ha dato una immagine, e ha fatto breccia nelle coscienze, di una maggiore consapevolezza di ricordarci del Dio Creatore bisognoso della nostra collaborazione per la salvezza del mondo.

Noi non possiamo stare a guardare questa realtà andata oltre l'immaginario. Dobbiamo lasciarci coinvolgere, diventando protagonisti della nostra storia, qualificando la nostra vocazione secolare, consapevoli delle nostre potenzialità, arricchiti dai consigli evangelici, modellati dalla Parola, permeati dalla preghiera e dalla testimonianza. Già san Paolo della Croce aveva indicato a rimedio dei mali del mondo il vessillo della Croce: la meditazione della Passione ne era diventato il nutrimento della sua predicazione e testimonianza. Nel mondo di oggi, indebolito su molti versanti, la presenza di laici consacrati sta diventando motivo di forza nella Chiesa. Sappiamo che le paure sono cattive compagne di vita, ma resta vero l'invito a superarle. Non sembra straordinario il fatto che guardandoci, qualcuno si sia chiesto il perché di persone in un certo cammino? Sarà strano il loro chiederci chi siamo e cosa facciamo? Abbiamo bisogno di una ventata di novità per crescere: non possiamo restare spettatori di questa storia di Salvezza.

Anche la nascita di Gesù nel Santo Natale ci confermi nelle scelte passate e ci spinga ad essere apportatori di quella pace sperimentata ai piedi della croce, riscaldata dallo stare nel cuore di Gesù e diventata punto di incontro in virtù della Risurrezione. Gesù viene a nascere in noi: non teniamo chiusa la porta, ma apriamola al Suo progetto di Salvezza.

Santo Natale e Buon Anno Nuovo a tutti.

p. Valter cp

## **IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE**

### **L'IMSP UNA FAMIGLIA UNITA NELL'AMORE DEL PADRE**

Volendo continuare il discorso dell'articolo precedente sulla Misericordia desidero ricordare le parole del Papa il quale afferma che la misericordia è «l'amore "viscerale" di Dio».

La misericordia di Dio «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta» con cui «rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". La misericordia è «l'architrave» che sorregge la Chiesa: va riscoperta e vissuta, perché «non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo». Lo scrive Francesco al n 10 della bolla di indizione del Giubileo straordinario, intitolata «Misericordiae vultus», consegnata ai rappresentanti delle Chiese dei cinque continenti durante i primi vesperi della Domenica della Misericordia. Il documento contiene appelli ai criminali e ai corrotti perché si convertano e annuncia la novità di un Anno Santo che avrà per motto «Misericordiosi come il Padre» e sarà diffuso in ogni Chiesa: tutte le diocesi del mondo apriranno una porta santa, una «porta della misericordia» per i pellegrini. «Ho indetto un Giubileo straordinario della Misericordia - scrive Papa Bergoglio - come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti». Francesco ricorda che l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, aprirà la Porta Santa, che «sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza». Il problema della Misericordia scrive il Papa - che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio. La misericordia

divina è una grande luce di amore e di tenerezza, è la carezza di Dio sulle ferite dei nostri peccati.

Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia». Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 3)

Noi che facciamo parte dell'Istituto e siamo missionari abbiamo il compito di rappresentare l'uomo in cammino verso la città degli uomini, non per attraversarla rapidamente e svogliatamente, ma per viverla intensamente ed interamente dobbiamo percorrere le strade della misericordia per testimoniare l'amore incondizionato del Padre non dobbiamo cercare le strade per vivere più comodamente e convenienti, di abitare le case più ospitali o di frequentare gli uomini più concilianti. Dobbiamo mettere in tutte le nostre azioni "l'anima" perché senza una profonda interiorità si diventa solo dei ripetitori vuoti. Non dobbiamo seguire la figura di Giona, e la sua istintiva tendenza a starsene seduto o a essere reticenti di fronte alla Sua chiamata divina. Papa Francesco nell'omelia del 14 ottobre 2013 invitava la Chiesa a combattere energicamente la "sindrome di Giona" che «cerca una santità di "tintoria", tutta bella, tutta benefatta, ma senza quello zelo di andare dove il Signore ci manda».

Noi tutti dobbiamo superare la tentazione di assiderarci per assistere al crollo della città o di fuggire, chiedendo alla nave della "religiosità perfetta" di trasportarci sui lontani lidi della meritata tranquillità. Gesù definì malvagia la sua generazione perché, ammalata della "sindrome di Giona", riponeva la propria fiducia solo nella giustizia personale, rifiutandosi di farsi strumento della misericordia di Dio. Papa Francesco intendeva rendere evidente il rischio di «un atteggiamento di religiosità perfetta» che guarda alla dottrina, ma non vuole la salvezza della «povera gente».

Rimedio alla sindrome di Giona è “il segno di Giona” che ci spinge tra le affollate strade di una città, apparentemente refrattaria all’annuncio del Vangelo, nelle disordinate periferie, grovigli di fugaci esperienze e intrecci d’incompiute relazioni, nelle plaghe dimenticate, dove silenziosamente si consuma la vita di uomini e donne senza volto e senza voce. Giona, suo malgrado, fu un segno per quelli di Ninive e il suo stentato annuncio ottenne l’effetto atteso da Dio. Quanto più potremo ottenere, nel segno di Cristo risorto, nella gioia si fa annuncio dell’universale misericordia di Dio.

Papa Francesco ricorda, quindi, quanto Gesù abbia compiuto in gesti e segni «soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia». Pertanto la misericordia, secondo quanto insegnato da Gesù, «diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere».

«Sia la famiglia d’origine sia la famiglia d’elezione è una grande palestra di allenamento al dono e al perdono reciproco» e in una società come la nostra «a volte spietata, è indispensabile che vi siano luoghi come la famiglia, dove imparare a perdonarsi».

Si sta svolgendo in questi giorni il Sinodo sulla famiglia, tema sul quale il Papa ha parlato diverse volte durante il suo pontificato, sottolineando la necessità di perdonare e di contare sulla preghiera.

Riflettere, meditare e contemplare la Misericordia di Dio è un esercizio che in un certo senso anticipa l’aldilà. In questa vita terrena il Padre ci sprona a diventare veramente misericordiosi con il prossimo per essere simili a Lui che è misericordioso con tutti.

"Perdonare" è un atto che ci avvicina sempre più a conformarci al Padre misericordioso, "Contemplare" la sua misericordia significa anche predisporci alla gratitudine nei suoi confronti.

Pertanto bisogna prendere coscienza che il Padre ci ama continuamente, nonostante le nostre infedeltà, scioglie il nostro cuore indurito dall’indifferenza e dal peccato.

Il perdono di Dio ci spinge ad amare ancora di più, allora ha ragione la Chiesa quando esclama "o felix culpa"!

Gesù è amato dalle anime soprattutto perché tramite il perdono scaturito dal suo sacrificio ha dato loro la possibilità di "ricreare" se stesse, ex-novo.

Dio è compassione e misericordia. Questa verità, così semplice ed essenziale, posta all'origine di ogni ricerca interiore, di ogni cammino spirituale, di ogni conversione, oggi a volte passa in secondo piano e si deve far largo fra il chiasso assordante della modernità.

Perché l'annuncio, che dovrebbe essere il cuore e il centro della fede cristiana, non è così chiaro ed evidente a tutti?

La nostra vocazione deve essere vissuta alla luce della misericordia per portare Cristo ai fratelli in qualunque ambiente in cui operiamo, tutto questo sarà possibile nella misura in cui in noi c'è un discernimento permanente che ci consente di essere laboratorio di dialogo con il mondo, realizzando relazioni di fiducia amore e collaborazione reciproca per trasformare dal di dentro le realtà temporali.

Solo la persona che intuirà che il primo elemento di contemplazione per l'eternità è e sarà la sua grande Misericordia, sarà in grado di cantare il proprio Magnificat con Maria la quale ci ha anticipato che la Misericordia di Dio si estende: "di generazione in generazione su quelli che lo temono". Questo è l'augurio che rivolgo a tutti noi di riuscire a cantare il nostro magnificat.

Maria Emilia Zappalà

## DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

### **I pregi ed i limiti del Ruolo**

(IL VERO AMORE E' IL SERVIZIO Papa Francesco)

Carissimi/e

Un consacrato, che ha raggiunto la maturità, è un soggetto capace di superare i conflitti, le frustrazioni, le sconfitte e... e recupera per affrontare con successo la sua effettiva realtà (chi sono veramente?) e il bisogno di sapere chi è chiamato ad essere (ad immagine di Dio).

*“Il Papa ci chiede di rileggere la nostra storia personale e verificarla nello sguardo d'amore di Dio, perchè la vocazione è sempre sua iniziativa, ...è sempre relazione di vita nell'agape, cammino di discepolato, luce nel cammino della Chiesa”* (da Rallegraevi...)

Avendo in noi, quindi una positività radicale in potenza, non occorre cercarla al di fuori di sé, nella stima degli altri, nelle gratificazioni del momento... nel riuscire a tutti i costi. Essere uomo vuol dire trascendersi; essere un consacrato è trascendersi, mettendosi a servizio dei valori vocazionali.

Tutti siamo chiamati nella nostra vita a vivere dei ruoli: genitore, figlio, lavoratore o professionista specifico e nel caso nostro ad assumere anche ruoli all'interno dell'Istituto.

Pertanto, vorrei che riflettessimo tutti sul senso che ha un ruolo nella nostra esistenza. Mi preoccupano le definizioni che danno i dizionari ed internet: parte sostenuta, svolta da un personaggio (novella, teatro, cinema... ) essere protagonista...funzione ufficio... L'AVATAR può assumere vari ruoli: buono, cattivo, confusionario... Preferisco a questo punto rifarmi al Manenti che cita "ruoli e valori". Egli dice che a buon diritto oggi si dà importanza ai ruoli, ma ad una condizione: "ogni attività, di qualunque natura, deve essere utilizzata come un mezzo per esprimere e realizzare dei valori che la trascendono e in funzione dei quali l'attività è stata scelta". *L'orientamento verso i valori non è mai una conseguenza automatica del fatto di giocare un ruolo. Non basta avere un ruolo per migliorare noi stessi o rendere un vero servizio ai fratelli.*

Una pluralità di ruoli può causare spersonalizzazione.

Così come scegliere quello più comodo, che richiede meno sacrifici o meno giustificazione è un ruolo fine a se stesso, che ostacola anziché esprimere i valori. Trascrivo la seguente sequenza del Manenti per vedere fino a che punto i valori proclamati vengano concretizzati nei ruoli:

***1. Il ruolo è espressione dei valori trascendenti quando è stato scelto non per la sua capacità di gratificare, ma per la sua qualità di trasparenza.***

Ad esempio, il ruolo dell'insegnamento: si può essere insegnanti per avere un riconoscimento sociale e una sicurezza per il domani o, invece, perché l'insegnamento è visto come uno dei tanti mezzi possibili per testimoniare i valori nei quali si crede.

***2. Il ruolo non è espressione dei valori quando l'individuo si lega indiscriminatamente ad esso e quando la perseveranza e l'efficacia apostolica sembrano condizionate dal ruolo esercitato.***

In questo caso l'insegnamento non è più trasparenza dei valori, ma si vuole insegnare e basta; ormai il ruolo ha la preponderanza su tutto e tutti (subentrano fissazioni, si spera di conquistare un qualcosa con i "propri mezzi" e grazie ai "propri sforzi").

3. *Quando il ruolo è vissuto non come mezzo, ma come fine in se stesso, rischia di essere svolto con legalismo e rassegnazione.*

In questo caso la persona si sentirà minacciata e difenderà il suo ruolo appellandosi più che allo spirito alla lettera del ruolo stesso. Vi è il terrore del fallimento (vengono fuori depressione-sconforto con ritiro della situazione o rabbia-stizza con aggressione della situazione.)

Il ruolo non è un abito che s'indossa e non si toglie più. Non basta all'uomo sapere di avere qualche dote, occorre sapere per chi e perché usarle, in quale modo e per quali obiettivi.

La domanda del "perché" si agisce è più importante della domanda del che "cosa" fare". Il soggetto che "internalizza i valori", cioè non solo li conosce e li accetta, ma li vive, concepisce la sua vocazione come una tensione verso la trascendenza di se stessi.

Per crescere, in verità, nella vocazione occorre discernere la motivazione predominante del proprio agire.

Non basta "ascoltare la Parola", non è sufficiente affermare il radicalismo evangelico, ma occorre vivere ciò nel concreto.

Bisogna essere contemplativi nell'azione e riconoscersi di fronte a Dio in modo realistico con i propri limiti e il proprio peccato.

Per approfondire : "Vocazione, Psicologia e Grazia" A. Manenti – EDB

Con affetto, Anna.

## **BEATI I MISERICORDIOSI PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA**

*Enzo Bianchi Priore della comunità monastica di Bose ci invita a riflettere sulle due principali manifestazioni della Misericordia: il perdono e la compassione. L'articolo è tratto da un libro sulle beatitudini, indicate come via della felicità, a cui rimandiamo per gli approfondimenti. In questo inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia ci sembrava opportuno pubblicare un contributo autorevole e con un taglio che rispecchia in diversi punti la nostra specifica spiritualità*

### **La beatitudine del perdono e della compassione**

«Al giorno d'oggi la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia»: queste le parole di Giovanni XXIII in occasione dell'apertura del Concilio Vaticano II; più tardi Giovanni Paolo II ha dedicato al tema della misericordia un'Enciclica, la *Dives in misericordia*. Due modi analoghi per affermare che il bisogno di misericordia da parte degli uomini d'oggi può essere annoverato tra i «segni dei tempi».

Cerchiamo di comprendere la misericordia nelle sue due principali manifestazioni: il perdono e la compassione.

### a) *Il perdono*

La misericordia che Gesù ha comandato ai suoi discepoli come condizione essenziale per essere figli del Padre misericordioso si esprime innanzitutto nel *perdono dell'altro*, fino al perdono del nemico, del malfattore e del persecutore. Perdonare l'altro prima che questi si pente, perdonarlo senza esigere da lui reciprocità – non dico fino a fare come Dio, che addirittura dimentica i peccati (cfr Is 43,25)! – è un'operazione quasi impossibile per noi uomini: eppure è ciò che Gesù ha vissuto fino all'estremo, fino a perdonare i suoi crocifissori (cfr Lc 23,34), ed è con questa autorevolezza che ha potuto chiedere a quanti si pongono alla sua sequela di fare altrettanto. Il perdono non è un fallimento, non è una sconfitta, ma è una grande vittoria su se stessi, è un tragitto di umanizzazione di sé e del nemico. Il *perdono* non è un «lasciar andare» da parte di chi è incosciente del male, né il saggio calcolo di un giusto filantropo: è una scelta consapevole e responsabile con la quale si attesta che l'amore è più forte dell'odio e così si spezza ogni catena di inimicizia e di vendetta.

Gesù non era un illuso idealista quando chiedeva il perdono dei nemici, l'amore, la preghiera e la benedizione verso i persecutori (cfr. Mt 5,43-44; Le 6,27-28); no, egli faceva questo ben sapendo che solo se una persona si dimostra capace di perdono, allora lo sarà anche di un amore autentico, perseverante, fedele e affidabile. L'unico modo davvero efficace di trasformare il nemico in amico consiste infatti nel perdonarlo e nell'amarlo incondizionatamente, ossia rispondendo al male con il bene, perché il male non è vinto dal male, ma soltanto dall'amore (cfr. Rm 12,21). Questo è l'insegnamento di Gesù, dopo il quale - va detto con chiarezza - anche la giustizia di Dio, la giustizia descritta nell'Antico Testamento, acquista un contenuto nuovo. Nella nuova economia cristiana, infatti, il perdono e la riconciliazione non possono mai essere in contraddizione con la

giustizia, né vanno considerati una sua attenuazione, ma sono a essa inerenti, immanenti: *non e'è giustizia senza perdono!*

A questo proposito cito solo *en passant* il profetico insegnamento lasciatoci da Giovanni Paolo II nel suo *Messaggio per la XXXV Giornata mondiale della pace*, un testo dal titolo significativo: *Non e'è pace senza giustizia, non e'è giustizia senza perdono*. In quell'occasione il Papa ha avuto addirittura l'audacia di scrivere che «solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una "politica del perdono", espressa in atteggiamenti sociali e istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano». La giustizia non è sufficiente per una vera umanizzazione della società, ma a essa è necessario anche il perdono!

Ecco dunque quali sono le profondità della misericordia, sentimento che nasce nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, atteggiamento che è emozione profonda di fronte al male e alla vittima, ma che sa poi diventare perdono del malfattore, fino a forgiare un principio di giustizia che ha ricadute sulla stessa vita della *polis*. Quando la misericordia si fa perdono non resta un fatto individuale, ma diventa una virtù politica, capace di plasmare il tessuto sociale, di ispirare la convivenza civile, di mutare il corso della storia, sempre tentata di fondarsi sulla forza e sulla potenza.

### *b) La compassione, lo stare accanto al bisognoso*

La misericordia si esprime inoltre come *compassione*: Dio è compassionevole perché è l'*Immanu-El*, il Dio-con-noi (cfr Is 7,14; Mt 1,2123) e le sue viscere di misericordia lo spingono a con-soffrire, a com-patire con le sue creature. La compassione – va rilevato oggi con particolare urgenza – non è un nobile sentimento aristocratico verso chi è nella disgrazia, bensì uno *stare accanto all'altro condividendo il suo patire*; è la forma estrema dell'amore e della carità, perché nelle situazioni in cui non si può più fare nulla per l'altro che soffre, si può almeno

accettare di stargli accanto soffrendo con lui, in un atteggiamento di *sympdtheia* (cfr Eb 4,15; IPt 3,88), di sofferenza condivisa. In breve: la compassione mostra che si può continuare ad amare e a essere amati anche nella sofferenza.

Nei vangeli, per esprimere la compassione di Dio e di Gesù si ricorre in particolare al verbo *splanchnizomai*, che deriva dal sostantivo *splànchna*, traduzione dell'ebraico *rachamim*: le viscere, la parte più profonda del nostro corpo, sono anche quella più esposta alla sofferenza per l'altro. Le viscere di Gesù si turbavano di fronte alla sofferenza delle persone che egli incontrava sul suo cammino: egli fremeva di compassione di fronte a quanti erano preda del male (cfr Mc 1,41; 9,22; Mt 20,34) e della morte (cfr Lc 7,13), si commuoveva alla vista delle folle stanche e affaticate (cfr Mc 6,34; 8,2). Allo stesso modo, anche Dio soffre con noi, condivide le nostre passioni (cfr Mt 18,27; Lc 15,20), ci visita con le sue «viscere di misericordia» (*splànchna eléous*: Lc 1,78). Di più, per mostrarci una volta per tutte che non è vero amore senza sacrificio, senza negazione della propria autosufficienza per condividere la situazione dell'altro, in suo Figlio Dio ha voluto vivere dall'interno la nostra condizione umana: si è fatto uomo, ha assunto in tutto la nostra carne debole e mortale (cfr Gv 1,14), conoscendo così la sofferenza, la persecuzione e la morte. Ecco come Dio ha mostrato pienamente il suo amore, quell'amore che è insieme misericordia e compassione (cfr Ef 2,4; Gc 5,11)!

È meditando su questa misteriosa e paradossale *umanizzazione di Dio* che Origene ha potuto scrivere:

Se il Salvatore è disceso sulla terra, è per compassione dell'umanità. Sì, ha pazientemente sofferto le nostre sofferenze prima di soffrire la croce, prima di assumere la nostra carne.

Se infatti prima non avesse sofferto, non sarebbe venuto a condividere con noi la vita umana. Prima ha sofferto, poi è disceso e si è manifestato. Ma qual è questa passione che ha sofferto per noi? La passione dell'amore. E il Padre stesso, Dio dell'universo, «lento all'ira, grande nell'amore e nella compassione» (cfr Es 34,6), non è forse vero che anch'egli soffre in qualche modo? O non sai che quando si occupa delle vicende umane egli prova una sofferenza umana? [...]

Dio dunque prende su di sé il nostro modo di essere, come il Figlio di Dio prende le nostre sofferenze.

Il Padre stesso non è impassibile."

Se dunque Dio ha avuto compassione di noi al punto da donare il suo Figlio all'umanità (cfr Gv 3,16), si comprende allora come questa compassione sia l'epifania della sua inesauribile misericordia.

Isacco il Siro traeva da tale consapevolezza una semplice ed esigente conseguenza pratica: «Fratello, io ti raccomando questo: in te la compassione abbia un tale peso che tu senta nel tuo cuore la compassione che Dio prova per il mondo».

Davvero la compassione è la sorgente profonda della pratica della misericordia verso chi soffre, verso ogni uomo e ogni creatura. Ecco perché l'Apostolo Paolo esorta:

«Come eletti da Dio, da lui amati, rivestitevi di viscere di misericordia (*splanchna oiktirmou*)!» (Col 3,12).

Enzo Bianchi

Tratto da:

Enzo Bianchi. "Le vie della felicità - Gesù e le beatitudini" © 2010 Rizzoli

## **LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA FAMIGLIA**

*In questo articolo Patrizia riporta i punti salienti trattati durante gli "Aggiornamenti" tenuti nella Comunità di Catania, con relatore P. Salvatore Ali. Il tema delle relazioni di P. Ali è stato il documento finale dei vescovi sull'ultimo sinodo della famiglia, argomento di particolare importanza per un Istituto Secolare che ha la presenza dei Collaboratori Sposi all'interno di esso.*

### **RELAZIONE DEI DUE GIORNI DI “AGGIORNAMENTO” CON P. SALVATORE ALI’ 21-22 NOVEMBRE 2015**

Siamo tutti consapevoli che stiamo vivendo un periodo storico dove molti riferimenti sicuri del passato vacillano e disorientano molti, uno di questo è sicuramente la famiglia la quale vive attualmente una situazione precaria, svuotata dai suoi principi basilari religiosi e non.

La Comunità di Catania non è insensibile a questo argomento sia per l'ovvia importanza dello stesso, sia perché vive la realtà della famiglia nel proprio Istituto con la presenza dei collaboratori-sposi, ma anche perché consapevoli che l'argomento tocca tutti, sposati e consacrate, nessuno può dire di non essere parte di un nucleo familiare! Per tale motivo, per gli annuali aggiornamenti che l'Istituto organizza, si è deciso di trattare il documento finale dei vescovi sull'ultimo sinodo della famiglia.

Il relatore, P. Ali Salvatore è stato molto abile ad ampliare ed intercalare la complessità dell'argomento anche nella nostra realtà quotidiana.

Il sinodo si è occupato delle tante problematiche della famiglia di oggi in un contesto socio-economico finalizzato quasi esclusivamente al profitto e in un cambiamento antropologico che tende a lasciare poco spazio all'affettività e perfino alla vita!

P. Ali ha sottolineato la posizione e l'importanza della famiglia nel piano di Dio e dunque nella Chiesa.

Nel documento finale dei vescovi, in realtà, non ci sono risposte ai tanti quesiti che girano intorno ai problemi che riguardano e minacciano le famiglie ma non mancano le proposte e come persone che hanno fatto una scelta radicale, consacrando la propria vita a Dio, non possiamo pensare che l'argomento non ci riguardi, viviamo nel secolo e la famiglia è la realtà secolare più importante!

P. Ali ha sottolineato, tra le altre cose, l'importanza dell'ascolto, l'ascolto di tante situazioni familiari che non vengono fuori perché ci si chiude, si ha paura e pudore di parlarne, forse perché nessuno ormai è disposto ad uscire da se stesso e dai propri "affari" per andare incontro all'altro. Noi missionarie della Passione quale grande contributo potremmo, probabilmente, dare se solo riuscissimo ad "ascoltare", a volte il grido d'aiuto ma tante volte il silenzio delle famiglie che ci stanno attorno! Abbiamo il dovere di farci carico di questi problemi per evitare che una cultura mondana, fondata su una logica di "piacere" e "profitto" possa snaturare il concetto di famiglia. C'è la tendenza a uniformare; la stessa ideologia del gender, che ha trattato anche il sinodo, vuole proporre una società senza differenze, cancellando perfino l'identità sessuale, non pensando, probabilmente, che la vera libertà non è il frutto dell'eliminazione delle differenze ma l'accoglienza dell'altro da me; accogliendo l'altro, diverso da me, accolgo quella parte che mi manca!

Una coppia si completa nella sua unione di uomo e donna e si fortifica nell'unione della coppia con Dio, così come la persona consacrata si completa nella relazione con il prossimo, dedicandosi *"alla propria famiglia d'origine, ma spesso rendono grandi servizi nella loro cerchia di amici, nella comunità ecclesiale e nella vita*

*professionale.*” (cfr n° 22). In questa diversità di stati il nostro stesso carisma secolare raggiunge la sua massima espressione!

Nel piano di Dio la famiglia è stata istituita fin da principio come esperienza d’amore tanto da elevare il matrimonio a sacramento, un dono per tutti!

L’amore dei coniugi può eloquentemente parlare di Dio agli uomini, la famiglia cristiana - “Chiesa domestica” - può farsi “voce di Dio”; si legge nel documento finale dei vescovi sul sinodo: “*La trasmissione della fede rende oggi più che mai necessario un linguaggio in grado di raggiungere tutti, specialmente i giovani, per comunicare la bellezza dell’amore familiare e far comprendere il significato di termini come donazione, amore coniugale, fedeltà, fecondità, procreazione ...*” (cfr n° 56).

La famiglia cristiana è dunque la prima istituzione deputata all’educazione spirituale, soprattutto nei confronti dei figli che attingono per primo dai genitori i principi fondamentali della fede, senza, poi, considerare le grandi opportunità evangelizzatrici che potrebbe avere visto il largo contesto sociale che vive.

Tutti abbiamo bisogno di vivere l’amore, quello vero che è il riflesso dell’amore di Dio, c’è il reale bisogno di recuperare l’educazione all’amore. Si legge ancora nel documento dei vescovi: “*Occorre provvedere ad una più adeguata formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei catechisti e degli altri operatori pastorali che devono promuovere l’integrazione delle famiglie nelle comunità parrocchiali, soprattutto in occasione dei cammini di formazione alla vita cristiana in vista dei sacramenti ... la presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale, favorisce l’apprezzamento della varietà e complementarietà delle diverse vocazioni nella Chiesa. La dedizione di questo prezioso ministero potrà ricevere vitalità e concretezza da una rinnovata alleanza tra le due principali forme di vocazione all’amore: quella del matrimonio, che sboccia nella famiglia cristiana, basata sull’amore di elezione, e quella della vita*

*consacrata, immagine della comunione del Regno, che parte dall'accoglienza incondizionata dell'altro come dono di Dio. Nella comunione delle due vocazioni si attua uno scambio fecondo di doni che ravviva e arricchisce la comunità ecclesiale” (cfr n° 61).*

Non dimentichiamo poi, di esercitare la misericordia anche nelle situazioni più strane e penose; ciò che ai nostri occhi può sembrare un male, può essere trasformato in bene se la misericordia entra nelle nostre azioni quotidiane.

Ciò che conta veramente è amare!

P. D'Urso Missionaria

## **NAZARET: LA CASA DEL MISTERO DELL'ACCOGLIENZA**

*Ausilia e Salvatore ci propongono una meditazione sull'accoglienza dell'annuncio dell'angelo da parte di Maria, appropriata in questo periodo natalizio in cui l'attesa e l'ascolto della Parola di Dio può aiutare a comprendere e vivere il mistero dell'incarnazione.*

### **INTRODUZIONE**

La casa di Maria nella piccola Nazaret è il luogo dove il mistero dell'incarnazione diventa realtà storica. È la prima casa dove Gesù si affaccia alla vita: nel grembo di Maria. Nazaret è un piccolo paese, semi sperduto della Galilea, al di fuori del cono di luce dei riflettori della storia ufficiale, conosciuto universalmente grazie agli avvenimenti raccontati da Luca. Leggendo le sacre Scritture si comprende facilmente come Dio spesso predilige le periferie della storia. Nazaret è infatti un luogo ai margini della società di Israele, ma diventa il centro nevralgico dell'inizio della storia della salvezza. Ancora più impressionante è il fatto che questa vicenda eccezionale inizia tra le mura di una semplice dimora: nel luogo più ordinario avviene l'avvenimento più straordinario. L'umano e il divino si toccano in quella semplice abitazione e accade un evento che sconvolge la storia dell'umanità. La vicenda terrena di Gesù, narrata nei Vangeli, parte dalla casa di Maria e nel suo divenire esistenziale è spesso ambientata nelle case del territorio di Israele. Dio si fa presente nella ferialità dell'esistenza, la Sua pedagogia vede protagonisti i luoghi ordinari della vita di tutti i giorni: "la vita

quotidiana è la pasta in cui viene immesso il lievito del Vangelo"<sup>1</sup>. Questi luoghi feriali sono gli spazi dove noi tutti consumiamo la maggior parte della nostra vita, per cui i Vangeli ci vogliono suggerire che Dio non si fa trovare solamente nel tempio o nei luoghi sacri più o meno conosciuti, ma ci indica che la sua vicinanza è sempre e comunque lì dove ci troviamo. Mentre lavo i piatti o cucino, oppure aggiusto una sedia o riordino una scrivania, lì accanto a me c'è Gesù che desidera accompagnarmi in tutte le sfaccettature della mia esistenza: quelle pubbliche e quelle più private. La casa diventa quindi il luogo più comune eppure privilegiato in cui è possibile incontrare Dio e dimorare con Lui. La casa è il luogo dove ognuno può trovare ristoro, riposo, ma è anche opportunità di accoglienza. È il luogo dove si accoglie e si custodisce la vita. È questa l'esperienza di Maria che nella sua semplicità di donna, con un percorso già ben delineato: giovane promessa sposa di Giuseppe; incontra la novità di Dio nella sua esistenza mentre si trova immersa nell'intimità della sua casa.

E Maria stessa diventa "la casa" dove dimorerà Gesù per nove mesi. Maria accoglie il mistero nella sua vita che diventa carne della sua carne e nel suo grembo fa crescere la speranza per l'intera umanità. Maria con il suo Sì concretamente ribalta la dimensione storica comune e determina che ogni periferia esistenziale, grazie a Dio, possa diventare centro propulsore di amore e vita. Nella sua adesione a questo mistero d'amore realizza una profezia di speranza per la redenzione dell'umanità e permette, unendo l'umano con il divino, che ogni vita concepita diventi una profezia di speranza. Ogni vita nascente è una benedizione e un'opportunità per l'intera umanità perché porta in sé l'immagine di quella creatura divina incarnata nel grembo di Maria. La casa di Maria è dunque un luogo tutto da scoprire, dove soffermarci in silenzio per contemplare questa dimora, dove l'annuncio della novità del Vangelo ha determinato un cambiamento radicale nella sua vita e dell'intera umanità.

---

<sup>1</sup> Ermes Ronchi "Le case di Maria - Polifonia dell'esistenza e degli effetti" pg. 26, Ed. Paoline 2006.

Da questo luogo del concepimento di Gesù, può scaturire una pedagogia sul nostro modo di essere e fare casa, cosicché le nostre dimore possano diventare spazi di accoglienza del mistero di Dio. Ogni casa che ci accoglie sposi all'inizio e nel prosieguo del nostro percorso matrimoniale, secondo questo modello, può essere un nido in cui tessere la trama di una esistenza che sviluppi la capacità dell'accoglienza della vita in tutte le sue sfaccettature così come Maria nel brano che andiamo a meditare desidera indicare.

## LA PAROLA

Luca (1,26-38)

*<sup>26</sup>L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup>Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". <sup>29</sup>A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. <sup>30</sup>L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup>Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*<sup>34</sup>Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". <sup>35</sup>Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup>E ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>37</sup>nulla è impossibile a Dio ". <sup>38</sup>Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.*

## RIFLESSIONE E ATTUALIZZAZIONE

Nei primi versetti di questo brano così bello e coinvolgente, in cui si sente tutta l'attesa di un evento tanto eclatante quanto misterioso, abbiamo due protagonisti e un luogo. L'angelo Gabriele, l'inviato di Dio per portare il suo messaggio che genera novità. Maria, una giovanissima donna, promessa sposa a un giovane artigiano della casa di Davide. Tutto avviene in una casa nel piccolo villaggio di Nazaret in un luogo qualunque della Palestina e in momento qualunque. È significativo e bello allo stesso tempo pensare che Dio si fa presente ovunque e in qualunque momento. Il mondo in qualunque luogo anche il più periferico e sconosciuto può essere ed è teofania di Dio. L'angelo di Dio entra e si fa presente in questa umile dimora che è la casa, ma è anche Maria stessa, come detto. È un quadro di intimità domestica in cui è dipinta tutta la ferialità di un'esistenza immersa in un'operosa attesa degli eventi, consapevole che tutta la vita è intrisa e circondata dall'amore di Dio, lì dove ci pone la divina provvidenza senza esclusioni o privilegi dovuti alla condizione o al luogo più o meno rilevante dal punto di vista storico o sociale. Maria è una donna con i piedi per terra che vive il suo tempo: lo vedremo in tutte le pagine del Vangelo in cui è presente; ma non solo, è una donna che progetta il suo futuro: ha una vocazione ben precisa che la vedrà sposa di Giuseppe e madre dei suoi figli. È in questa progettualità che si innesta l'intervento di Dio. L'opera di Dio quasi sempre si inserisce nel nostro percorso esistenziale dandoci una nuova prospettiva ed un nuovo corso, partendo da quello che siamo, rispondendo in maniera straordinaria ai nostri sogni di ordinaria laboriosità. Maria di fronte al messaggio di Dio si fa accogliente. Possiamo considerare un parallelismo che non sminuisce, ma anzi esplicita la dimensione di accoglienza che Maria presenta in questo brano e in tutto il Vangelo. In ebraico la *casa* è *bet*: "colei che riceve". La casa si fa accogliente perché diventa rifugio di fronte alle intemperie del mondo, luogo di riposo dove ritempersi. Luogo di partenza che attende il ritorno. La casa è lo spazio in cui si accoglie e si custodisce la vita dalle persone care.

La porta aperta indica possibilità di entrare e di essere accolti, la porta chiusa diventa muro invalicabile, ostacolo per l'accoglienza, ma anche possibilità di custodia e di difesa. Ogni casa ci spinge a considerare l'ospitalità e l'accoglienza come una dimensione imprescindibile della sua esistenza, così Maria in questa simbiosi semantica è colei che accoglie. Accoglie l'angelo, portatore di un annuncio straordinario, con il suo "eccomi" che risuona nella Sacra Scrittura ogni volta che Dio si fa presente nella vita delle sue creature, per dare una ripartenza con una novità che riguarda la persona, ma che non si ferma alla persona, coinvolgendo e sconvolgendo la storia del suo popolo. **Maria è un mistero di accoglienza.** Nella sua vita il mistero diventa profezia, diventa carne della sua carne, diventa bimbo indifeso da accogliere e custodire. In questo troviamo disegnata a chiari tratti la dimensione vocazionale di Maria: ospitare in sé il Verbo divino, dare carne alla misericordia di Dio, essere grembo accogliente, casa per custodire l'embrione santo. "La lingua ebraica ha lo stesso termine per indicare misericordia e grembo materno (*rahamin*). Ecco la misericordia per eccellenza: quando una madre riceve in sé un bambino. Noi tutti viviamo perché una donna, un giorno, ci ha detto il suo sì, ci ha ricevuto e accolto".<sup>2</sup> L'accoglienza diventa terreno fertile su cui come nella Genesi si stenderà l'ombra dell'Altissimo e diventerà terra (umile) feconda in cui si genererà una creatura nuova che ricreerà l'umanità contaminata dal peccato originale. Una nuova genesi per una nuova rinascita. Comprendiamo, forse, solo superficialmente il turbamento di Maria di fronte a questo annuncio misterioso e grandioso, a questo intervento di Dio nella sua vita così palese, ma anche così indecifrabile nelle conseguenze e aspettative di giovane donna promessa sposa del suo Giuseppe. Un annuncio pieno di futuro, ma così incomprensibile nel presente. Maria con il suo atteggiamento di fronte alla novità di Dio ci indica la via: l'affidamento accogliente. Maria nel Vangelo non sempre comprenderà in pienezza l'incedere degli eventi come ogni umana

---

<sup>2</sup> Ermes Ronchi "Le case di Maria - Polifonia dell'esistenza e degli effetti" pg. 18, Ed. Paoline 2006.

creatura, ma il suo "custodire nel cuore" quegli eventi e quelle situazioni accogliendole per poi riportarle dal suo cuore nella realtà al momento giusto, le permetterà di camminare nel percorso misterioso ed impervio che la vedrà stupefatta piena di gioia accanto alla culla nell'umile grotta di Betlemme e la troverà suo malgrado dolente e svuotata ai piedi della croce sul Golgota, per poi continuare la sua vita di madre accogliente, confermando nella fede della Resurrezione i discepoli nella prima comunità cristiana.

La nostra dimensione di fede ha tanto da imparare da Maria e anche il nostro modo di fare ed essere casa ha tanto da comprendere dal suo mirabile esempio. Le nostre case possono essere luogo di accoglienza solo se noi apriamo la nostra porta interiore per accogliere Gesù nella nostra vita: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). Così come in Maria l'amore accogliente spinge Dio a dimorare in noi. Questa accoglienza di Dio nella nostra vita diventa viatico per l'accoglienza delle persone che bussano alla nostra porta interiore ed esteriore della nostra casa materiale. L'amore è caratterizzato sempre da gesti eloquenti. Non si può amare solo a parole. Ecco perché l'amore è efficace ed è quanto di più "politico" si possa fare. Si accoglie l'altro nella propria esistenza mettendolo al centro della propria attenzione e osservando i suoi bisogni per dare risposte concrete ed efficaci. Nelle coppie ci si accoglie vicendevolmente nei pregi che ci hanno fatto innamorare e nei difetti che ci insegnano ad amare l'altro nella quotidianità del suo vissuto. Se siamo accoglienti allora la nostra vita diventa feconda tanto che l'amore si può incarnare e può vivere in noi, tra le mura domestiche e nei luoghi della storia in cui siamo chiamati ad abitare. La fecondità su cui riflettiamo si esprime in diversi modi che hanno tutti come denominatore comune il desiderio concreto di accoglienza. È il caso "comune" (non più così scontato nella situazione generale del nostro periodo storico) del concepimento di un figlio, o l'accoglienza certamente meno comune, ma altrettanto significativa, di un bambino che proviene da condizioni di assenza di genitori naturali per vicende imprevedibili o per storie di

fecondità ferita dal peccato. L'accoglienza ancora si può estendere a chi bussava alla nostra porta nelle diverse fasi della vita e nelle diverse condizioni esistenziali. Possiamo sottolineare alcuni casi, che però non esauriscono la complessità delle situazioni della vita e possono essere quindi estesi ed arricchiti in base alle diverse esperienze. Pensiamo al viandante (a volte ha il volto di un nostro parente, di un nostro amico, di un nostro vicino, ecc) che ha perso la strada e bussava alla nostra porta per cercare un'oasi di ristoro in cui poter raccontare con serenità ed empatia le proprie necessità e desideri per scoprire insieme significati nuovi dell'esistenza, che consentono una ripartenza verso nuove mete (a volte, più semplicemente, si è solo luogo di sosta ed ascolto sincero, senza pretese ...). Oppure a chi, felice, vuole condividere con noi un momento di gioia o invece ferito dal dolore vuole consolarsi in un evento della vita dal sapore amaro. Ancora, possiamo menzionare l'anziano che non vede più il futuro e tocca a noi aiutarlo a riscoprire quanto è ancora necessaria la sua esperienza e la sua presenza. In questa ottica ognuno di noi può essere "casa" che custodisce e cura la persona che necessita di andare avanti nella vita crescendo nell'amore dato e ricevuto. La casa diventa luogo di umanizzazione perché crocevia di presenze che nello scambio leniscono le ferite della vita e/o la rafforzano nel confronto delle esperienze. Ciascuno di noi ha bisogno di questo balsamo per vivere un'esistenza che si apra all'amore e quindi diventi a sua volta feconda. La casa è il luogo naturale delle relazioni e se viviamo la fecondità dell'accoglienza noi stessi diventiamo fonte di relazioni che nutrono la vita.

## CONCLUSIONI

La capacità di accoglienza nella vita di una persona ci racconta la sua fecondità. Incontrando una persona accogliente vediamo una manifestazione dell'amore che ci aiuta a credere ancora nella vita. La casa di una persona accogliente riflette questa fecondità creativa e ri-creativa. C'è un desiderio che si esprime in un movimento dinamico che ci porta ad entrare in questo regno dell'accoglienza. Subito entrando si respira un'atmosfera di autenticità, di bellezza, di

intimità che ci mette a nostro agio. Un divano comodo su cui riposare le nostre membra affaticate dalle stanchezze più meno fisiche dell'esistenza, un odore di cucina vissuta che ci invita a restare, a condividere, a fare "casa" insieme. La fecondità dell'accoglienza produce condivisione di valori e di relazioni che nutrono la nostra vita più di qualsiasi cibo materiale. La casa, in quest'ottica esistenziale, diventa il luogo franco in cui si incontrano il mondo interno ed esterno della persona, il luogo di sintesi degli opposti che diventano sinfonia dell'esistenza. La casa accogliente diventa lo spazio amico in cui la persona che arriva trova la sua dimensione più profonda e ritempra le sue energie perchè aiuta lo sviluppo di un senso profondo di fiducia nei confronti della vita e permette di ripartire per nuove sfide. Questa concezione di casa non dipende principalmente dalla bellezza architettonica o dalla ricercatezza dell'arredamento. Le pietre vive della "casa accogliente" siamo ognuno di noi. Siamo noi che costruiamo l'edificio accogliente e San Pietro ci indica la via più sicura: "Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo". (I Pt 1, 4-5). Ma, attenzione, la vera casa accogliente cura, custodisce, nutre, ma spinge ad andare oltre, non vuole trattenere, ma sostenere fin quanto serve, spinge ad un'autonomia che consente alla persona accolta di vivere la propria fecondità in altri luoghi per fare ed essere "casa" ovunque la vita lo conduce. Questo concetto vale per i figli, ma vale anche per qualsiasi persona che bussa alla nostra porta. Un'oasi è lì per ristorare non per trattenere. Il viaggio della vita è fatto di soste e di cammini, di arrivi e di partenze solo in Dio e, quindi, nella nostra dimensione spirituale più profonda è possibile trovare una sintesi tra la fecondità dell'accoglienza e la nostalgia della partenza. Così come accadde a Maria quando l'angelo partì da Lei.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

## RUBRICA DEI COLLABORATORI

*La rubrica riporta due articoli: nel primo la Coppia Responsabile Generale ci dona una riflessione sul rapporto tra Famiglia e Misericordia, nel secondo contributo Santina e Salvatore danno una bella lettura del documento dei vescovi sull'ultimo Sinodo sulla Famiglia basata sugli aggiornamenti tenuti nella Comunità di Catania.*

### **DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI**

#### LA FAMIGLIA, DIMORA E SCUOLA DELLA MISERICORDIA

*“Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia.*

*E' fonte di gioia, di serenità e di pace. E' condizione della nostra salvezza.*

*Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.*

*Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.*

*Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona*

*quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.*

*Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza*

*di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”*

*(Misericordiae vultus, cpv. 2)*

Non è certo dovuto al caso il fatto che il Santo Padre abbia indetto a distanza ravvicinata un Sinodo dei Vescovi imperniato sulla vocazione e missione della famiglia e un Anno Santo dedicato alla misericordia. Sono due temi che fin dall'inizio del suo pontificato egli ha insistentemente portato all'attenzione non solo del suo gregge ma di tutta l'umanità.

Partendo da questo presupposto desideriamo mettere in evidenza che la misericordia, dono del Padre, la apprendiamo e viviamo soprattutto in famiglia.

In alcuni precedenti articoli abbiamo affermato che è in famiglia che si sperimentano i legami più profondi riguardanti le radici della vita: la relazione con gli altri è ciò che ci permette di vivere.

Come già sottolineato, il nucleo familiare è il luogo dove si costruiscono e si vivono le relazioni più profonde e significative ed è pertanto l'ambito in cui queste relazioni crescono, si irrobustiscono, si approfondiscono, ma possono anche ammalarsi, deteriorarsi e quindi richiedere cure appropriate.

Se "misericordia" è l'amore che accoglie, si fa carico, perdona, possiamo dire che la famiglia è il luogo primario, la scuola della misericordia.

Proprio all'inizio della Bolla di indizione del Giubileo Papa Francesco afferma:

*"Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.*

*Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi".*

Se la parola misericordia esprime la sintesi della vita cristiana vuol dire che la vocazione cristiana nella famiglia la si vive soprattutto sperimentando la misericordia. Vale la pena quindi cercare di riflettere per capire come vivere in famiglia questa "sintesi della vita cristiana".

Più volte in questi due anni e mezzo di pontificato il Santo Padre, col linguaggio concreto e immediato che lo contraddistingue, ha ricordato che per vivere bene la vita

familiare bisogna adoperare frequentemente tre parole: Permesso! Scusa! Grazie!

**Permesso!** Esprime l'atteggiamento del rispetto: le sue componenti sono la delicatezza, la discrezione, la pazienza di saper aspettare il momento opportuno. Sono atteggiamenti che hanno alla base la capacità di riconoscere l'altra persona come una realtà preziosa, portatrice di valori.

Oggi siamo sensibili alla tutela della nostra privacy, del nostro mondo privato, della nostra dignità, del nostro corpo, ma anche dei nostri ricordi, del nostro vissuto. E' facile accorgersi come il rispetto sia particolarmente importante in famiglia, perché i rapporti sono più frequenti ed intensi.

Ed è soprattutto in famiglia che riveliamo le nostre fragilità, debolezze, difetti, malattie, che viviamo situazioni di dipendenza in quanto piccoli o anziani o portatori di una menomazione o ammalati.

Papa Francesco ci invita a fare un esame di coscienza, prendendo in esame a 360° tutti i tipi di relazione che si instaurano in famiglia: cosa significa rispettarci tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli? Vi entra davvero tutta la vita, in tutti i suoi aspetti e momenti.

**Scusa!** Esprime la richiesta di perdono: rendersi conto di avere sbagliato, di avere usato parole o modi offensivi, di avere esagerato, di avere tradito la fiducia dell'altro, di essersi dimenticati delle sue esigenze. Si chiede perdono di aver mancato di delicatezza, di non aver trattato il nostro prossimo come avremmo voluto essere trattati noi. Sapremo chiedere perdono per un tradimento se prima abbiamo imparato a chiedere scusa per uno sgarbo.

Per chiedere scusa bisogna saper mettersi dal punto di vista dell'altro. La vita in famiglia è una scuola esigente per quanto riguarda la correttezza dei rapporti proprio perché questi sono continui e stretti: si può vivere bene solo se gli inevitabili conflitti vengono tenuti sotto controllo, se c'è fiducia reciproca.

**Grazie!** E' riconoscere che abbiamo ricevuto qualcosa che ci ha arricchito, che ci ha fatto piacere e pertanto ne siamo grati. E' riconoscere che non tutto ci è dovuto, che dietro a un gesto, ad una parola c'è l'attenzione di una persona e di questo siamo grati. Ancora una volta richiede la consapevolezza di non essere al centro del mondo.

In un'udienza generale Papa Francesco ha affermato:

*“Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe di qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua stessa di Dio. E' brutto questo!”.*

Queste semplici parole-chiave della vita in comune fanno parte della “buona educazione”, che va continuamente alimentata con alcuni atteggiamenti di fondo, che costituiscono lo “stile” di una famiglia che cerca di vivere nell'amore, nel rispetto reciproco, nella collaborazione, nella pace.

La parola misericordia, che useremo spesso nell'anno appena iniziato, non si riferisce solo ai momenti patologici, drammatici della vita familiare, ma ne costituisce la trama ogni giorno.

Va da sé che nelle nostre famiglie non possiamo sceglierci i genitori, fratelli e sorelle, il carattere e la personalità dei figli ... Dobbiamo fare i conti con sensibilità, modi di reagire, interessi e gusti che talvolta non coincidono con i nostri. Non è facile lasciare spazio all'altro. Accettazione significa essere convinti che, nonostante le differenze, l'altro è prezioso per noi. Pensate in particolare ai genitori che vedono i figli fare delle scelte che loro non condividono. Vi sono momenti in cui è opportuna e necessaria la correzione, ma vi sono delle situazioni in cui dobbiamo arrenderci. Pensiamo alla parabola del Padre misericordioso (Luca, 15,11-32): deve fare i conti sia con la scelta del figlio minore di andarsene da casa (e quanta amarezza

gli sarà costata!), sia con l'incomprensione del maggiore per la gioia di avere ritrovato il figlio perduto.

L'accoglienza non pone condizioni, non ricatta, anche quando ci troviamo di fronte ad aspetti che faticiamo ad accettare: limiti sul piano fisico e psichico, malattie, scelte affettive, morali, professionali ... che non condividiamo.

Perché la vita sia bella, autentica, vera, dobbiamo cercare di vivere queste relazioni in modo autentico, consapevole, armonico e, soprattutto, responsabile. Quest'ultima parola contiene al suo interno il verbo "rispondere": sappiamo quello che un certo comportamento richiede e cerchiamo di rispondere. La vita di relazione della coppia richiede una risposta ed è quindi una vocazione alla quale rispondere momento per momento.

La famiglia, proprio perché offre legami stretti e frequenti, è una significativa scuola di verità e di autenticità e quindi di amore. Ciò comporta il rendersi conto dei propri sentimenti e stati d'animo, come anche dei sentimenti di chi ci circonda. Non sempre ci sarà sintonia, ma è importante che ci sia consapevolezza e rispetto reciproco, puntando più su un respiro di misericordia che sull'ansia di voler sempre aver ragione e prevalere.

Ermanno e Maria (Sandra)

Responsabili Generali dei Collaboratori-sposi

---

## **La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo**

Sabato 21 e domenica 22 Novembre si è svolto il corso di aggiornamento annuale della comunità M.S.P. di Catania. Mostrando attenzione ai segni dei tempi è stato scelto il tema "la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Il titolo richiama la relazione finale del Sinodo dei

Vescovi che è stato preceduto da due anni di discussioni, confronti e proposte sollecitate alle Chiese locali di tutto il mondo. Sulla base delle problematiche emerse e mettendosi in ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini, la Chiesa ha celebrato un primo Sinodo straordinario nel 2014 ed una assemblea generale ordinaria dal 4 al 25 gennaio 2015.

A commentare, con arguzia e profondità di pensiero il documento sinodale, è stato chiamato Don Ali, parroco a Paternò ed esperto di problematiche familiari, che ci ha aiutato ad approfondire i passaggi più salienti della relazione dei vescovi con particolare attenzione al ruolo che la Chiesa deve assumere per far sperimentare, a chi è in sofferenza, la Misericordia di Dio.

Papa Francesco nella relazione di apertura del Sinodo ordinario ha ricordato che Dio non ha creato l'essere umano per vivere da solo ma li fece "maschio e femmina" per mettersi insieme in cammino e cercare la felicità. Dio unisce i cuori di un uomo e di una donna che si amano nell'unità e nella indissolubilità. L'uomo e la donna, nel progetto di Dio, sono chiamati a vivere insieme e ad amarsi per sempre.

Tuttavia, nella società contemporanea, il matrimonio e la famiglia sono attaccati da tanti virus che ne tentano la distruzione. Per questo la Chiesa intende mettersi in ascolto delle famiglie per comprendere la loro realtà, le loro preoccupazioni e sofferenze e per aiutarle a vincere le sfide a cui le sottopongono le culture moderne. Esse, con l'aiuto dei media e usando spesso un linguaggio generico, invitano a:

- privilegiare il possesso ed il godimento personale invece del rispetto dell'altro;

- considerare la maternità come un ostacolo alla realizzazione della donna anziché un arricchimento per la coppia;

- vedere il figlio - da ottenere con qualsiasi mezzo, anche violentando le leggi naturali della procreazione - come uno strumento per soddisfare una loro esigenza personale;

- privilegiare, nei rapporti interpersonali, l'io anziché il noi .

In questo contesto sociale si fa sempre più strada l'idea di non assumere impegni definitivi per cui si preferisce convivere o avere relazioni occasionali. La crisi economica, poi, e la difficoltà a trovare e mantenere un lavoro duraturo contribuiscono, insieme ad una mentalità contraccettiva e abortistica, alla diminuzione dei matrimoni e della natalità mentre aumentano i divorzi. Ultimamente, un'altra sfida culturale scaturisce dalla ideologia del gender che nega la differenza sostanziale dell'essere maschile e femminile per far posto ad una società senza differenza di sesso che svuota la base antropologica della famiglia e tenta di distruggere il disegno di Dio: "maschio e femmina li creò".

Non è difficile, ci ha fatto riflettere Padre Alì, intravedere la presenza del Maligno all'interno di tante strategie culturali moderne che cercano di distruggere la famiglia. Vi è, in atto, il tentativo di rappresentare la famiglia ed il matrimonio come un mero atto culturale anziché considerarli come un fatto naturale che discende dalla creazione dell'uomo e della donna fatti entrambi, anche come coppia, ad immagine di Dio.

E' evidente che tutto ciò crea confusione e rende la famiglia debole e fragile perché porta a considerare lecito e morale ciò che la scienza e la maggioranza politica del momento, aiutati dai media, ritengono giusto e necessario (aborto, droga, divorzio, inesistenza del genere maschile e femminile, unioni di fatto ....).

Ma la famiglia ha in sé la forza per combattere tali aggressioni con la sua capacità di amare ed insegnare ad amare. Per quanto ferita, "...essa può sempre crescere a partire dall'Amore" (n.10 del documento).

E tuttavia, è anche vero che la Chiesa, in questi ultimi anni è stata lontana dalla famiglia e dalle coppie in difficoltà limitandosi a ribadire la dottrina in maniera rigida e fredda senza affrontare i problemi della famiglia nel concreto della sua esistenza fatta, spesso, di fallimenti, di dolore e di situazioni difficili .

Per la Chiesa, allora, si apre una sfida : far riscoprire agli uomini e alle donne la bellezza del matrimonio e della vita familiare fondata sull'amore reciproco, sull'unità e sulla indissolubilità.

Sfida difficile dal momento che, anche nell'ambito familiare - tra marito e moglie e tra genitori e figli – spesso, non vi è più Dio. Una coppia senza Dio si scontra perché l'altro viene visto come un ostacolo per la personale affermazione e indipendenza: la vita a due diventa, allora, una lotta quotidiana per comandare e sopraffare il coniuge.

In una famiglia autenticamente cristiana la relazione tra i coniugi è soprattutto relazione dei due con Dio. L'amore tra i coniugi ha bisogno della grazia del Sacramento che il Padre dona loro per aiutarli nei momenti di difficoltà e di sofferenza.

all'interno del nostro matrimonio e delle nostre famiglie.

Quante volte abbiamo sperimentato l'amore di Dio nelle nostre scelte di vita, nei momenti di stanchezza, nell'attenzione e rispetto reciproco, nel perdono vicendevole, nei momenti di felicità e di difficoltà.

Quante volte abbiamo vissuto, in famiglia, la bellezza e la tenerezza del donarsi gratuitamente all'altro, nel mettere l'altro al centro della nostra vita.

Solo ripartendo da Dio e con Dio si può riscoprire la propria identità di uomo e di donna nel rispetto delle reciproche differenze.

Ma la Chiesa è anche consapevole della fragilità di molte persone che trovano difficoltà a fare, all'interno del matrimonio, un cammino di fede; persone che hanno bisogno di essere accolte con misericordia e accompagnate con pazienza per riscoprire il loro rapporto con il Padre. Così scrivono i Padri Sinodali al n.51 del documento, riportando il pensiero di Papa Francesco: <A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio che opera misteriosamente in ogni persona aldilà dei suoi difetti e delle sue cadute. Questa verità e bellezza va custodita.>

In questa logica i Padri Sinodali hanno, senza pregiudizi, discusso le problematiche più complesse che riguardano i separati, i divorziati risposati, le unioni civili, le convivenze. Tali dolorose realtà sono state guardate, non come situazioni da condannare, bensì con gli occhi di Dio aiutando le persone a capire, a non sentirsi condannate ed emarginate all'interno della Chiesa, suggerendo, anzi, di

ammetterli a svolgere nella comunità parrocchiale alcuni servizi e compiti finora negati.

I sacerdoti - sulla base dell'indicazioni del Papa e l'orientamento del Vangelo - dovranno accompagnare questi fratelli in difficoltà ad esaminare le situazioni caso per caso, con discernimento, considerando che non sempre le inadempienze sono uguali e non sempre le responsabilità hanno la stessa gravità. I presbiteri dovranno aiutare gli interessati a fare un serio esame di coscienza esaminando il comportamento tenuto quando il matrimonio è andato in crisi; chiedendosi quale atteggiamento hanno assunto verso i figli e se hanno fatto di tutto per salvare il matrimonio.

Certo il Vangelo non può essere ridotto e annunziato solo attraverso meri principi dottrinali, formali e rigidi, che producono come conseguenza diretta l'allontanamento dei fedeli dall'incontro con la Misericordia e la Tenerezza del Padre.

Ma, d'altra parte, il matrimonio cristiano non può essere sminuito ad una semplice tradizione di costume o ad un formale rapporto giuridico che può essere interrotto in qualsiasi momento, a discrezione di uno dei due coniugi .

Esso è invece “una vera chiamata di Dio che esige attento discernimento, preghiera costante, maturazione adeguata” (57) e richiede la disponibilità degli sposi a mettersi in cammino per ricostruire il loro rapporto con Dio, fiduciosi <che la Misericordia di Dio non viene negata a nessuno>.

Tuttavia è anche vero che per sperimentare, in modo autentico, nella propria vita la Misericordia del Signore occorre fare un cammino di riconciliazione, di perdono, di confronto con la Parola di Dio e di preghiera. Se mancano questi presupposti c'è il rischio di vivere in modo superficiale e formale questa riscoperta della fede, sminuendo il valore del Sacramento e facendo diventare un'abitudine <o, peggio, quasi un diritto generalizzato> l'accesso ai Sacramenti.

Inoltre sarebbe necessario evitare che situazioni analoghe possano essere trattate e definite in modo diverso proprio a motivo della natura personale del discernimento fatto da sacerdoti diversi che, pur operando in buona fede, sono ispirati da diverse visioni

personali e da differente sensibilità. Speriamo e preghiamo che ciò non avvenga: in caso contrario questi atteggiamenti contrastanti, ove esistenti, concorrerebbero a creare confusione nel popolo di Dio.

Per evitare questi pericoli e soprattutto per accompagnare in modo adeguato le famiglie a superare le difficoltà che incontrano nel loro cammino ed a riscoprire la bontà e la bellezza del matrimonio è necessario, da parte della Chiesa, un lungo lavoro che richiede, così si esprime Papa Francesco al n.25 della *Evangelii Gaudium* “una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno.”

In particolare occorre prevedere:

una seria preparazione al matrimonio che diventi anche un percorso di educazione alla fede, di riscoperta dell'amore di Dio per noi. Un percorso neocatecumenale che porti a riscoprire i Sacramenti del Battesimo, della Cresima, della Riconciliazione, della Eucarestia e del Matrimonio;

la presenza, nei corsi prematrimoniali, di coppie sposate che testimoniano il loro essere, reciprocamente, sacramento di salvezza; un itinerario formativo che porti a scoprire “ un discernimento vocazionale personale e di coppia” (n.58);

che, nei primi anni di vita matrimoniale, coppie esperte possano accompagnare quelle più giovani per aiutarle a scoprire, giorno per giorno, il senso della loro vocazione al Matrimonio cristiano.

In sintesi è necessario far scoprire l'importanza della spiritualità familiare fatta di preghiere recitate insieme, di partecipazione all'Eucarestia, di confronto con la Parola, di revisione personale e di coppia, di apertura e confronto con altre coppie in specifici incontri del gruppo sposi parrocchiale.

Appare evidente, infine, l'esigenza di avere, nelle Diocesi, presbiteri e operatori pastorali adeguatamente preparati per diventare “apostoli della famiglia” (n.61). Ed in questa ottica i Padri sinodali auspicano la presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale.

Al riguardo, Padre Alì ha concluso sottolineando l'importanza di un lavoro in comune svolto dai presbiteri e dalle famiglie cristiane,

chiamati a vivere gli uni il sacramento dell'ordine e le altre il sacramento del matrimonio, che sono donati dal Signore, non solo per la loro salvezza ma anche per il servizio agli altri.

Un'ultima riflessione personale desideriamo proporVi: quanta sagacia, quanta sensibilità, quanta illuminazione nel leggere i segni del tempo ha avuto il nostro caro P. Generoso, che ha dedicato la sua vita di apostolato a formare - attraverso i gruppi giovani e sposi - laici cristiani impegnati a scoprire la loro personale vocazione alla santità, attraverso la vita matrimoniale e la consacrazione secolare.

Nell'attesa che il Santo Padre, dia, per tutta la Chiesa, indicazioni precise sulla famiglia <perché in essa, Chiesa domestica, risplenda sempre più Cristo, luce del mondo> (n.94), preghiamo insieme ai Padri Sinodali la preghiera alla Santa Famiglia:

Gesù, Maria e Giuseppe,

in Voi contempliamo lo splendore dell'amore vero, a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa famiglia di Nazareth, mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura e divisione: chiunque è stato ferito o scandalizzato conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth, ridesta in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio.

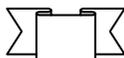
Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate, esaudite la nostra supplica.  
Amen

Santina e Salvatore

## COMUNITÀ IN .... COLLEGAMENTO

*In questo ultimo numero di Collegamento del 2015, troviamo due contributi. Nel primo Antonella ci invita a ricordare la Missionaria Inferma Mimma Vasta con un suo contributo ricco di brani del diario personale di Mimma e di testimonianze, nel secondo la nostra Missionaria della Colombia Catherine Jaillier C. annuncia, nel suo contributo, le promesse perpetue della coppia Claudia Gaitán y Eduardo Figueredo. In Colombia così nasce un primo nucleo completo dell'IMSP, non possiamo che lodare Dio per le sue meraviglie e aspettare la sua grazia per far crescere e fruttificare questa nuova pianticella dell'Istituto Secolare.*

*Proseguiamo con la Cronaca Flash, poi la preziosa rubrica di Rosi: L'angolo dei libri. Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".*



*La Redazione*

### **MIMMA VASTA, MISSIONARIA INFERMA, NEL RICORDO DI ANTONELLA**

Con poche parole indegnamente vorrei parlare della nostra cara sorella Mimma Vasta.

Ho conosciuto Mimma a Lourdes (credo fosse l'anno 1970) in un pellegrinaggio con l'Unitalsi.

Ci siamo rivisti in seguito presso l'Istituto Pro Sanctitate a Catania ove partecipavo a dei ritiri spirituali insieme ai disabili. Un pomeriggio Mimma mi ha confidato il suo desiderio di consacrarsi a

Dio, le chiesi come mai non aveva pensato ad una consacrazione all'interno dell'Istituto Pro Sanctitate, lei mi disse che desiderava qualcosa di più! Leparlai allora del nostro Istituto e le fissai un appuntamento con Padre Generoso ... s'innamorò del nostro Istituto!

Da allora veniva sempre ai ritiri, agli esercizi spirituali fino a quando la salute glielo permise.

Quando è rimasta inchiodata a letto l'andavo a trovare tutte le settimane, le portavo l'Eucarestia e qualche volta sono andata anche con un sacerdote per celebrare Messa nella sua stanzetta.

Tante volte, quando andavo a trovarla, chiamavo per telefono Padre Generoso e la facevo parlare con lui, lei era felice di sentirlo anche se solo per telefono! Alcune volte è capitato di accompagnare Padre Generoso a trovarla.

Nell'ultimo periodo della sua vita l'Eucarestia gliela portava Mariella Borzì. Quando è morta mi trovavo fuori Catania e non ho potuto assistere al suo funerale.

Aveva un carattere nervoso e quando si sentiva trattata male reagiva anche lei malamente ma poi, nel silenzio della notte, chiedeva perdono a Gesù per non aver saputo avere più carità e più umiltà e chiedeva la forza di ricominciare con l'aiuto di Maria Santissima.

In un pellegrinaggio a Lourdes Mimma aveva chiesto la guarigione fisica ma in quella occasione ella capì che la Madonna la voleva vittima per i peccatori.

Innamorata di Cristo Re nella sua sofferenza si offriva vittima sulla croce insieme a Cristo per il trionfo della Chiesa, per i missionari, per il nostro Istituto affinché ogni membro raggiungesse la santità. Si offriva per il Papa, i vescovi, i sacerdoti.

Mimma ha attraversato momenti di deserto spirituale provando solitudine e dolore quando non sentiva la presenza di Gesù e tutto diventava tenebra e la sua anima soffriva e piangeva ferita.

Invocando il Signore in queste lunghe notti di sofferenza, assetata d'amore per Gesù, sentiva un fuoco nel suo cuore e chiedeva che questo fuoco potesse incendiare tante anime e aiutarle a conoscere

Gesù. Voleva con la sua sofferenza riparare a tutte le mancanze d'amore di tutta la Chiesa!

DAL DIARIO DI MIMMA

*Alessandria della Rocca (Agrigento) 29/08/1976*

Signore mio Gesù che mi hai fatto conoscere, anzi chiamata a far parte di questo nascente Istituto Missionario della Passione, se è tuo volere, fammi il dono di fare la mia professione di fede. Impegnandomi d'imprimere nella mia vita la virtù del tuo morire e la potenza della tua risurrezione. Meditando e studiando il vangelo della Passione di Cristo ed essere missionaria facendo conoscere l'amore grande per ogni singola anima, mi hai fatto riscoprire il dono infinito della tua chiamata. Prometto di fissare il mio sguardo a te, mio Crocifisso amore, per resistere a qualsiasi dolore che mi offri per la propaganda del Vangelo.

*Domus Serafica (Nicolosi) 06/08/1977*

Amore eterno del mio Dio aver conosciuto il carisma di San Paolo della Croce, far parte di questo Istituto è stato realizzare il sogno della mia vita. E' in questo bel pomeriggio che dalle mani della Mamma Celeste faccio la mia consacrazione fra le missionarie con il voto di castità, povertà ed obbedienza e il voto della Passione di Gesù.

Mi offro perché l'Istituto prenda coscienza e approfondisca il carisma della Passione vivendo nella scia del Padre, Paolo della Croce.

*Mascalucia Agosto 1989*

Vegliare, stare sempre pronti in attesa di Dio. Se non si è vigilanti viene a mancare la festa.

Oggi è difficile scoprire la sua presenza negli avvenimenti, eppure Dio ama tanto l'uomo da legarlo a sé anche a sua insaputa.

Gesù mi ha legata a sé con il Vangelo dell'amore.

Bisogna mettersi in una posizione scomoda, sempre a braccia aperte esposti ad ogni avvenimento con dolce disponibilità.

Sento sempre più crescere l'amore per l'Istituto e per questo mi offro affinché cresca in numero ma soprattutto in santità. Questo anno mi offro in particolare per i missionari del Messico per mezzo di Maria

*Così pregava (dal suo diario)...*

O mio Dio: Trinità d'Amore, ti prego di illuminare la mia mente, di infiammare il mio cuore di quell'amore sconfinato che ha consumato i tuoi martiri.

Conoscere, o mio Dio, la tua volontà e compierla è ciò che sempre mi sono prefissa di fare, perché è nella tua volontà che sta la mia santità.

Perdonami se spesso agisco di mia volontà, sono debole, cieca, meschina, incapace di fare morire il mio "io".

Ma tu Signore vivi in me, agisci in me come tu vuoi pienamente.

E' questa la via dei tuoi prediletti, vivere del tuo amore.

*Altre preghiere di Mimma...*

Illuminata dallo Spirito Santo, guidata dalla Mamma Celeste mi tuffo nel sangue prezioso di Gesù, morto e risorto per risorgere con Lui alla vita eterna.

Anima mia ferita d'amore non ti stancare di andare in cerca dell'amato Gesù. La salita è dura ma l'amore è forte, anche se ferita resisto all'amore.

La Mamma Celeste ti prenderà per mano e ti condurrà alla meta desiderata della gloria eterna del Padre.

*Gli diceva Padre Generoso...*

“Sappi vivere nascosta con Cristo crocifisso in Dio. Accresci lo spirito di fede con l’aiuto della preghiera. Ti sentirai avvolta da Dio ogni momento, in ogni cosa, in ogni avvenimento (Mimma è salita in Cielo)

## TESTAMENTO SPIRITUALE

(Catania 1981)

Gesù nel Suo immenso amore mi ha scelta e voluta sorella per sorella di San Paolo della Croce. Sul suo esempio voglio vivere, morire povera come Gesù sulla Croce.

Se ho dei beni li lascio ai miei fratelli e sorelle, li prego solo di far celebrare delle sante Messe gregoriane. Se ancora volessero potendo dimostrare il loro affetto facciano celebrare qualche Messa nei giorni particolari.

Chiedo perdono se sono stata di fastidio e di peso, se non li ho amati come meritavano.

I fiori che desidero siano offerti per le missioni.

Gesù sulla croce ha avuto sete ed era sete di anime e questa sete l’ha infusa nella mia povera anima. Come santa Teresina ho sentito il bisogno di essere missionaria. Chi legge queste righe abbia a sentire pure la gioia di dare anime a Gesù.

Antonella Guerrera



## **PRIMEROS ESPOSOS COLABORADORES DE COLOMBIA**

El 21 de noviembre de 2015, en Cajicá-Cundinamarca (Colombia), Claudia Gaitán y Eduardo Figueredo hicieron su Consagración perpetua en el Instituto de las Misioneras Seculares de la Pasión.

Cajicá es un municipio situado al norte de la Capital de Colombia (Bogotá). Su clima es frío, pues está a una altura de 2.558 metros. Desde Medellín viajamos el p. Tarcisio, una representante de los laicos pasionistas de Santa Gema, Erika Jaillier, Catalina Montoya y Catherine Jaillier.

La ceremonia se llevó a cabo en la Capilla del Seminario San Gabriel de la Dolorosa (estudiantado pasionista), y fue presidida por el padre Tarcisio Gaitán cp. –hermano de sangre de Claudia, y quien ha acompañado al IMSP desde su inicio en Colombia-. También nos acompañaron algunos estudiantes pasionistas y el padre César Calderón cp., el diácono Iván Lizcano cp. , otros religiosos pasionistas: el padre Walter Zapata y Abelardo Quintero; algunos familiares y amigos de Claudia y Eduardo y miembros de distintas zonas de Colombia que hacen parte de los laicos pasionistas.

Fue una celebración muy familiar, realmente se sentía la Familia Pasionista, con la presencia fraterna de distintas formas de vivir esta espiritualidad.

En la celebración, proclamaron las lecturas: Adriana López (misionera), un joven estudiante cantó el salmo y Rut Mariana (la hija mayor de Claudia y Eduardo). El evangelio le correspondió al diácono Iván.

Claudia y Eduardo han caminado con pie firme en este seguimiento a Jesucristo, y han dispuesto su vida de esposos y padres al servicio del Reino, algunas veces con dificultades y pruebas, pero confiados en la voluntad del Padre.

La misionera Catherine Jaillier, fue la delegada del Instituto para el interrogatorio y todo el proceso ritual de vínculo con el Instituto.

Una celebración como esta, deja huella en Colombia pues son los primeros esposos que abren camino en esta presencia eclesial, deseo hecho realidad del padre Generoso Privitera que superó las fronteras italianas y llegó hasta América del sur. Fue una alegría para toda la Iglesia, porque este compromiso responde a las necesidades de los tiempos, a esa tarea de fortalecer las familias para que sean constructoras de una nueva sociedad.

Los esposos recibieron muchas cartas, mensajes y comunicados de otros miembros del instituto en el mundo, de religiosos pasionistas y de amigos.

Al final de la Eucaristía, leímos varias cartas, entre ellas la carta enviada por nuestra Presidenta Maria Emilia Zappalà, de la presidenta de la FECIS (Federación Colombiana de Institutos Seculares) Lucía Alvear y el padre Joaquín Vargas cp. (Consultor Provincial).

Finalizada la ceremonia, pasamos a un salón dentro del Seminario San Gabriel para compartir una torta y un vino. La torta la decoraron con el signo del IMSP, el mundo y la cruz; además con un pendón informativo en el que se describía brevemente qué es un Instituto Secular, y en particular, qué es el IMSP.

Catherine Jaillier C. (Colombia)



## CRONACA FLASH

☞ Dal 15 al 25 Luglio una delegazione dei membri dell'Istituto, formata dalla Presidente Maria Emila Zappalà, dalla coppia responsabile generale dei Collaboratori-Sposi, Ermanno e Sandra Pozza, e dall'assistente ecclesiale generale dell'Istituto, P. Valter Lucco Borlera c.p., si è recata in Brasile per partecipare al rinnovo dei governi delle due regione del Brasile: "Jesus Crucificado" e "Nossa Senhora Aparecida".

Una esperienza forte per la vita di tutto l'Istituto.



☞ Dal 11 al 14 Agosto, si sono tenuti, presso la Casa degli esercizi dei P.P. Passionisti di Mascalucia, in un clima sereno e conviviale, gli Esercizi Spirituali delle comunità di Catania, tenuti egregiamente da Padre Rocca Vittorio.

☞ Il 4 Ottobre parecchi membri della Comunità di Catania si sono concessi una giornata di relax e di conviviale fraternità recandosi a Fornazzo, località sulle pendici orientali dell'Etna, presso la proprietà boschiva di uno dei membri della Comunità. E' stato possibile celebrare

anche la Santa Messa grazie alla presenza dell'assistente spirituale Mons. Consoli. Nell'occasione è stato festeggiato, in presenza dei suoi familiari, anche il compleanno della nostra sorella Maria Di Blasi alla quale rinnoviamo i nostri più sentiti auguri.



☞ Giorno 22 Ottobre, presso il “Centro Studi” della sede di Mascalucia , la comunità di Catania in unione con tutti i membri dell’Istituto ha avuto la gioia di accogliere S.E. Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania, per conferire al nostro fratello Gianni Raciti il ministero del Lettorato. Alla celebrazione Eucaristica hanno partecipato diversi sacerdoti diocesani, una rappresentanza dei P.P. Passionisti della comunità di Mascalucia, l’Assistente Spirituale Generale dell’Istituto P. Valter Lucco Borlera c.p., il vice Assistente Spirituale Generale Mons. Salvatore Consoli e gli studenti del Seminario di Catania. La celebrazione è stata partecipata da una numerosa assemblea. A Gianni auguriamo un santo cammino verso il ministero sacerdotale e all’interno dell’IMSP.



☞ Il 27 Ottobre, con grande gioia apprendiamo la nomina ad Arcivescovo di Palermo di P. Corrado Lorefica, P. Lorefica è stato relatore delle giornate di spiritualità della Comunità di Catania per ben due anni, nonché relatore della formazione dei Collaboratori-sposi. In questi anni tutti i membri dell'Istituto che hanno avuto la gioia di conoscerlo hanno avuto anche modo di apprezzare le sue doti spirituali ed umane. Una lode a Dio e un grande augurio a P. Corrado per il suo nuovo ministero.

☞ Il 21 Novembre la coppia **Claudia Gaitán y Eduardo Figueredo** della Colombia fanno le loro promesse perpetue.





Claudia Galtán y Eduardo Figueredo  
Esposos Colaboradores - Colombia  
21 de noviembre de 2015

De izquierda a derecha:  
Misionera Catherine Jaillier, Claudia Galtán,  
Eduardo Figueredo y misionera Adriana Lopez



De izquierda a derecha:  
Pbro. Tarcisio Galtán cp., Claudia Galtán y Eduardo Figueredo  
y sus hijos Rut Mariana y Juan Pablo Figueredo

## Auguri

Il 24 Novembre la nostra sorella nonché ex Presidente dell'Istituto, Franca Calaciura, ha compiuto 92 anni!! Una piccola rappresentanza dei membri della comunità di Catania è andata a trovarla presso la casa "Mons. Giosué Calaciura" dove risiede insieme alla sorella Anna, portando gli auguri di tutto l'Istituto.



## Decessi

Il 14 Settembre torna alla casa del Padre, dopo una lunga malattia, la sorella del Brasile SILVERIA PAIXOTO della comunità Santa Gemma Galgani, Salvador

Il 21 Agosto 2014: Torna alla casa del Padre, dopo nove mesi di grandi sofferenze, Pedro Martins Coelho fratello della Missionaria Maria de Lourdes Antonio della Comunità Sagrada Famiglia del Brasile.

Il 10 Ottobre 2014: Torna alla casa del Padre la mamma della sorella Hedinéia missionaria della comunità Belo Horizonte (Brasile).

## L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

- 1) Dalla collana “La luce di Betlemme” (IV volume):

<**Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente**>.

In questo piccolo volume Anna Maria Canopi presenta le donne *povere* della Bibbia, figure bibliche femminili, nel lungo excursus dell’attesa del Messia.

- 2) **Relazione finale sul “Sinodo della Famiglia”.**

Le proposte del Sinodo sulla famiglia che sono state presentate a Papa Francesco che ne trarrà le conclusioni.

- 3) **“Misericordia vultus”.**

La Bolla papale di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia. Imperdibile e ... quindi la leggere subito !